

Lectori salutem!

Nel fascicolo settembrino del 2009 della rivista *Giornalisti* si leggeva un ampio e speciale servizio intitolato *Che fine ha fatto la cultura?* (pp. 4-47 delle 75 pagine complesse del periodico dell'Ordine dei Giornalisti). Con questa domanda provocatoria la rivista ha iniziato la sua inchiesta sulle culture del nostro tempo proponendo un dossier correlato su teatro, satira, informazione articolando intorno a culture d'oggi, complessità sociale e nuovi sguardi mediatici. Sono state raccolte diverse testimonianze di personalità note e significative del panorama artistico italiano e numerose opinioni di studiosi, esperti, critici, giornalisti impegnati sul versante della cultura e su quello della comunicazione. I diversi contributi sono stati raggruppati nelle seguenti rubriche per scandire e tematizzare i punti di vista, i pensieri, le riflessioni di chi opera a vario titolo nell'eterogeneo e mutevole universo delle culture di oggi.

Ecco i ricchi argomenti trattati: **CULTURA E INFORMAZIONE** - Critica=analisi: un concetto scomparso, Media, sapere, società/Intellettuali, artisti, critici, giornalisti hanno lo stesso orizzonte di riferimento: la realtà (Franca Silvestri), La cultura nei giornali - Il pane raffinato della letteratura sulla mensa popolare dei giornali/Com'è cambiata la 'terza pagina': dai primi esperimenti al Web (Claudio Santini), Francesca da Rimini fra cronaca e gossip/Una formula tipicamente italiana inventata da Alberto Bergamini (Giorgio Tonelli), Un prezioso patrimonio/Il fondo librario e documentario di Alberto Bergamini Donato alla sua città natale (Lorenza Govoni), **Ai giornali e a chi legge non bastano i fatti:** La cultura, diventata cronaca, è entrata nella carta stampata come informazione per il largo pubblico (Claudio Marabini), Bertolucci, Pasolini, Zavattini hanno scritto sulla stessa pagina/La Terza della *Gazzetta di Parma* dalle scoperte scientifiche del 1735 ai giorni nostri (Franca Silvestri), **Fare cultura:** La serie B ha assunto la stessa importanza della serie A/ C'è stata una rottura con la tradizione, oggi non ci sono più forme espressive minori - intervista a Ivano Marescotti (Franca Silvestri), Ci sono giornalisti servi/C'è chi fa un'informazione libera e chi si mangia le proprie idee mettendosi a disposizione del potere - intervista a Dario Fo (Franca Silvestri), Sembra che la bellezza non sia più importante/L'unica arte che si è salvata è l'architettura: pittura e scultura non hanno più committenza - intervista a Franco Maria Ricci (Franca Silvestri), Fare cultura - Stiamo vivendo una "monarchia telediotica"/Non è mai esistita così poca comunicazione: oggi la televisione è un'incombente dittatura culturale - intervista a Olivero Toscani (Franca Silvestri), Quando i *comics* fanno notizia/Sono caduti i muri fra i linguaggi, tra letteratura alta e bassa e il fumetto trova spazio sui grandi Media (Luca Baldazzi), Pittori e scultori per colorare il borgo antico/Tolè diventa un atelier d'arte, folklore e antichi



mestieri dove le opere si fondono con l'architettura e le bellezze naturali del paese (Franca Silvestri), Ogni tessera del mosaico ha un suo esperto/La cultura è diventata una frantumazione di infiniti argomenti, affrontati e studiati in modo sempre più maniacale - intervista a Vittorio Sgarbi (Franca Silvestri), Critici fate i giornalisti/Bisogna ripensare il rapporto Media-cultura partendo dai lettori -

intervista a Natalia Aspesi (Luca Donigaglia), Il mestiere del giornalista musicale è cambiato: tutta colpa o merito di Internet/Le ultime vere novità? Samuele Bersani e Tiziano Ferro - intervista a Lucio Mazzi, Su quotidiani e settimanali lo spazio è inesistente/C'è solo un po' di informazione con qualche veloce giudizio: la critica come analisi è scomparsa perché non ha mercato - intervista a Gianni Manzella (Franca Silvestri),

**Occuparsi di cultura:** Il grande evento può essere trainante/Se i giornali parlano di musica, teatro, danza e cinema solo in occasione di grandi kermesse, lo spazio del critico si assottiglia - intervista a Giuseppina La Face (Franca Silvestri), Confronto di culture e non conflitto di ignoranze/Il dogmatismo e certo relativismo sono malattie del pensiero: è importante la relazione tra le diverse visioni del mondo - intervista a Ivano Dionigi (Annalisa Bellocchi Severi), Dove sono i Gadda e i Montale?/Viviamo un'età povera. L'ex direttore di Rai 3 si rifugia nei libri, ma non vi trova slanci né curiosità - intervista a Angelo Guglielmi (Pierpaolo Velonà), È difficile conciliare qualità e successo di pubblico/Bisogna fare i conti con la mancanza di fondi e con i Media che hanno un'idea maggioritaria della cultura - intervista a Gianluca Farinelli (Pierpaolo Velonà), Internet è uno strumento interessante ma controverso/E chi critica i blog lo fa principalmente perché pensa che l'informazione debba rimanere in mano ai giornalisti - intervista a Stefano Benini (Elisabetta Pagani), Una riflessione sulla diversità/partendo dalla storia di una donna, la narrazione attraversa quattro secoli di vita sull'Appennino - intervista a Gabriele Cremonini (pv), Dura da migliaia di anni: è passata indenne tra guerre e distruzione e perdite di civiltà/La poesia è una meraviglia e insieme un sacrificio, ma soprattutto è una sorpresa continua perché sempre si rinnova - intervista a Roberto Roversi (Annalisa Bellocchi Severi), La poesia è patrimonio di pochi/È più semplice comunicare attraverso la canzone: ha un linguaggio più immediato - intervista a Francesco Guccini (Annalisa Bellocchi Severi), **Scene della notizia:** Comunicazione del reale tra fiction e inchiesta/Tre giorni di incontri per indagare i rapporti fra teatro, satira e informazione - (Franca Silvestri), Arte, realtà, infotainment/Quattro esperti (Roberto Grandi - Bernardo Iovene - Gabriele Vacis - Gianluigi Gherzi) parlano di culture contemporanee e nuovi approcci mediatici (Franca Silvestri).

Così - soltanto riportando i titoli degli argomenti siamo già arrivati al fondo della prima pagina di questo editoriale che testimonia la complessità dell'ampia

indagine sulla cultura. Alle domande «Cos'è la cultura? Può davvero incidere sul destino dell'umanità?» della collega Franca Silvestri nell'intervista intitolata Ci sono giornalisti servi, fatta a Dario Fo, il Premio Nobel per la letteratura nel 1997, così risponde: **«Un'umanità senza cultura è un'umanità morta. Perché la cultura è la memoria strutturale di un popolo, è il sostegno morale, filosofico. È legata alla religione, ai riti, alle tradizioni, a un atteggiamento collettivo molto importante. E soprattutto cultura significa conoscenza e informazione: un gruppo di persone deve conoscere la propria origine, la propria storia, i propri slanci, disperazioni e grandi vittorie contro il negativo, l'aberrante, la mancanza di libertà. Baudelaire diceva che la cultura è la più alta forma di partecipazione libera alla vita collettiva. Credo sia una definizione importantissima, geniale e semplice.»** Dario Fo – n. nel 1929 a Sangiano (Varese) dove è venuto presto a contatto con il teatro popolare e la tradizione orale (il nonno era un conosciuto fabulatore), suo padre è un ferroviere, sua madre una contadina<sup>125</sup>

, con diverse lauree ad honorem, una vita dedicata all'arte e all'impegno sociale con la moglie attrice Franca Rame – ha bene espresso l'essenza del concetto della cultura.

Ora guardiamo qualche altra e più dettagliata definizione – spazio permettendo – della cultura:

- La cultura è l'insieme delle nozioni che una persona possiede: dottrina, sapere;

- L'insieme delle tradizioni e delle nozioni acquisite da un popolo nei vari rami del sapere, che costituiscono l'impronta caratteristica della civiltà di esso: cultura italiana, ungherese, francese, europea, così via.

- **ETNOLOGIA** - Il concetto di etnologia: in etnologia è abbastanza recente ed è stato adottato per la prima volta nel 1871 dallo studioso E. Tylor nella sua opera Cultura primitiva. Per cultura si intendono tutte queste componenti: conoscenza, credenze, arte, morale, diritto, costume e ogni altra capacità che l'uomo ha acquisito nel tempo in quanto membro di una società. Nonostante i tanti distinguo suggeriti successivamente da altri studiosi (M. Malinowski, B. Bidney, M. G. Herskovitz, ecc. per giungere fino allo strutturalismo di Lévi-Strauss), il concetto è essenzialmente quello espresso da Tylor e in tal senso viene oggi impiegato e riconosciuto.

- **ETOLOGIA** - Anche per gli animali si parla di cultura e il concetto si riferisce a quei moduli di comportamento acquisiti non per eredità genetica, ma per apprendimento trasmesso da un individuo a un altro. Il fenomeno di apprendimento negli animali viene generalmente acquisito per imitazione con l'osservazione del comportamento di altri animali della stessa specie o no. Ciò accade con una certa frequenza. (Alcune specie di cince presero a brucare col becco la stagnola delle bottiglie di latte lasciate sulla porta delle abitazioni inglesi e altri uccelli finirono per imitarle. Un macaco giapponese scoprì che la patata dolce è più gustosa se lavata e un altro si rese conto che diventava più saporita se tuffata nell'acqua di mare. Le due scoperte vennero in breve adottate dai macachi della regione. Il fenomeno di apprendimento e di

trasmissione della cultura è stato osservato con maggiore insistenza presso specie dotate di strutture gerarchiche.)

- **FILOSOFIA** - Il concetto di cultura nell'antichità classica si identifica con quello di paideia, con il concetto cioè di formazione completa e armoniosa dell'uomo in tutte le sue facoltà, soprattutto intellettuali. Per tal senso l'idea di cultura esprime l'ideale della vita contemplativa, superiore e contrapposta a quella attiva. Il concetto di superiorità della vita contemplativa su quella attiva (v. contemplazione) passò nel cristianesimo medievale, dove è accentuato, con l'esaltazione della vita contemplativa, il distacco dalla vita terrena. È col Rinascimento e con l'epoca moderna che la cultura è intesa come il patrimonio del sapere che serve all'uomo come guida nel mondo e soprattutto grazie alla scienza, come potere e dominio dell'uomo sulla natura (Bacone). Una storia della cultura è perciò frutto della mentalità moderna ed è collegata con il concetto di progresso dell'Illuminismo. L'Illuminismo iniziò appunto una storiografia che non fosse soltanto narrazione dei fatti, ma che questi interpretasse o vedesse collegati con la progressiva liberazione e chiarificazione che l'uomo raggiunge attraverso la ragione. La cultura diventa così la coscienza che un'epoca acquista di sé in relazione alla storia passata. Tale concetto è alla base di tutta la storiografia del Romanticismo e soprattutto dell'Idealismo.

- **Cultura di massa:** Così è definita quella forma di cultura adottata per indicare quei valori che si sono affermati con l'avvento della civiltà industriale seguita all'abbandono della campagna da parte di una vasta popolazione venuta a inurbarsi. La cultura di massa mette in evidenza la sproporzione enorme tra i pochi che producono i contenuti culturali e i moltissimi che li recepiscono, ciò grazie a mezzi di comunicazione che li mettono a disposizione di chiunque sia in grado di accoglierli e sovente con carattere impositivo, grazie all'impiego simultaneo dei mezzi visivi e sonori ai quali l'uomo contemporaneo non sempre è in grado di sottrarsi.

- **Cultura popolare:** Con tale concetto si identifica tutto ciò che è tramandato dalla conoscenza e dalle manifestazioni creative del popolo: canzoni, tradizioni orali, artigianato. La cultura popolare raccoglie un patrimonio universale, ma è espressa da un numero limitato di individui che vi partecipano e rappresenta un importante tramite formativo. È detta anche folk society.

- **Culture preistoriche:** La scienza ha classificato la preistoria dell'umanità in varie civiltà, definendo la divisione generale in due grandi fasi cronologiche: Età della pietra ed Età dei metalli. La prima è stata a sua volta divisa in Paleolitico, Mesolitico e Neolitico; la seconda in Eneolitico, Età del Bronzo, Età del Ferro.

La professoressa Maria Immacolata Maciotti, docente presso la Facoltà di Sociologia dell'Università «La Sapienza» di Roma a proposito della cultura così si esprime (v. Medical Team Magazin, Anno 7 - Numero 2 - mag/ago 2008): «Rispetto al mondo classico la cultura ha vissuto grandi cambiamenti. Si legava un tempo alle Muse, quindi alle arti, alle classi colte. Oggi, quando si parla di cultura non si intende invece necessariamente

la cultura alta. Può essere cultura anche un semplice oggetto come un tavolo, una sedia, un utensile della cucina: tutti manufatti che rinviano a un determinato periodo storico e sociale nel cui ambito sono stati ipotizzati, realizzati, utilizzati.

L'antropologia culturale, tra le varie scienze sociali, è stata probabilmente quella che maggiormente si è battuta per un cambiamento, per un allargamento del concetto di cultura. Nel mondo della classicità greco-romana gli incolti, i barbari sono gli altri. Oggi si insiste sul fatto che ogni cultura ha una sua storia e dignità e che va accettata su un piano paritario con quelle tradizionalmente più consolidate [anche se a volte ce lo dimentichiamo; è accaduto con gli albanesi, sta accadendo con i romeni e con i rom]. Non più quindi cultura intesa esclusivamente come arte, diritto, letteratura o filosofia. Ma anche come vita quotidiana: ed è a partire da questa nuova prospettiva, da quest'ottica si è avuta una rivalutazione, accanto alle culture fondate sulla scrittura, di culture fondate invece sull'oralità. Si è compreso, insieme, che il mondo non è racchiuso nei confini dell'Occidente e che comprenderlo vuol dire conoscere, secondo l'insegnamento di Tylor, costumi e abitudini, abilità diverse. Ma una cosa è saperlo, intellettualmente. Un'altra cosa è muoversi in base a questa convinzione, renderla viva, operante. La cultura non è innata: la si apprende con l'educazione, attraverso l'esempio, l'esperienza, fin da piccoli. Ci si adatta in genere alle richieste della società in cui si vive: si apprende la lingua, in primo luogo; ma anche alcune abilità basilari. Ad acquisire modelli di comportamento e a farsene orientare. A muoversi in un mondo di segni, simboli, significati condivisi. Crescendo all'interno di una cultura tendiamo facilmente ad assolutizzare quanto appreso, a immaginare che i nostri modelli culturali, i nostri simboli e valori siano «normali». Che non lo siano quelli altrui. E in effetti il confronto internazionale che deriva dai processi di globalizzazione e dalle migrazioni non è certo semplice: facilmente nutriamo preconcetti, interiorizziamo stereotipi negativi riguardo alle culture altre. Che a loro volta possono ripagarci della stessa moneta, generalizzando in modo indebito.

Ma se è vero che esistono differenze, è anche vero che possono esistere assonanze, analogie. E che vivere in un mondo in cui esistono più culture può essere più stimolante che non vivere in un contesto monoculturale. Sempre che si sia disponibili al confronto, che non ci si arroccchi preventivamente sulla pretesa di un inesistente primato o di una supposta superiorità culturale. Che si sia disponibili a chiamare in causa, a mettere in dubbio la posizione etnocentrica

che ha caratterizzato larga parte del nostro passato, quando pensavamo che l'antica Grecia e poi Roma, la Roma repubblicana e poi l'Occidente fossero l'ombelico, il centro del mondo.

Riconoscere che le culture sono tante, che hanno svolto una certa funzione, che deve essere riconosciuta loro dignità, diritto all'esistenza, non è facile. Ancora oggi vi è chi ritiene che esistano culture [quelle del Nord America, dell'Europa del Nord-Ovest] più stimabili, laddove altre [quelle dei paesi meno sviluppati] non potrebbero reggere il paragone. È vero che esistono, ancora oggi, culture egemoniche e culture subalterne. Ma perché? Perché il potere è ancora oggi e forse oggi più che mai, una merce rara, nelle mani di pochi. Chi non ha in mano le leve economiche del potere è escluso dalla fruizione di certi beni culturali, di certi modi di vita. Viene spinto ai margini della storia: ma non si tratta di un dato naturale. Le cause sono politiche e sociali. Siamo oggi in un contesto in cui vivono insieme diverse culture. Alcune, millenarie, come quelle indiana o cinese. Eppure in Italia si conoscono poco, non si comprende che conoscere diverse culture, avere occasioni di confronto equivale ad avere maggiori occasioni di arricchimento, di crescita. Si cerca di respingere le culture altre, come ci fosse da difendere una supposta, monolitica e incerta cultura italiana. Ma non siamo noi tutti il derivato di complesse vicende storiche e geografiche che hanno portato sul nostro territorio genti di paesi lontani e diversi, fin dall'epoca preromana e romana? Non abbiamo forse avuto molteplici contaminazioni, da parte dei longobardi, dei celti, dei franchi? Abbiamo vissuto scambi, contaminazioni con i paesi del Mediterraneo, con la cultura araba, con gli spagnoli, i francesi, i tedeschi. La sfida di oggi consiste proprio nel sapere aprirsi al confronto con altre culture, dando vita a realtà sociali più ricche, in grado di valorizzare diverse culture e trasmettere valori, modelli, capacità, abilità alle nuove generazioni.» Però anche da parte dei provenienti devono venir incontro: devono sapere e non dimenticare che si hanno non solo diritti ma anche i doveri e si deve rispettare le regole, le leggi del paese ospitante e vivere, lavorare secondo ad esse e non secondo i dettami della criminalità.

Potremmo ancora continuare la nostra riflessione, ma mi fermo qui, per ora ci accontentiamo con questi pensieri intorno alla cultura, al suo concetto.

Ora Vi invito a sfogliare le pagine di questo nuovo fascicolo: buona lettura! Inoltre, in arrivo della Pasqua Vi auguro assieme ai Vs. cari buone e pacifiche festività! Ci risentiremo d'estate! (- **Mttb** -)

## APPENDICE/FÜGGELÉK

\_\_\_\_\_ Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese \_\_\_\_\_

### VEZÉRCIKK



Lectori salutem!

Az olasz újságírók szaklapjának szeptemberi számában egy nagyon terjedelmes összeállítás volt olvasható a kultúráról. Hova lett a kultúra? - a

címlapon olvasható szinte provokatív kérdésre keresik a választ a cikkírók a 75 oldalas folyóiratban 43 oldalas összeállításban a kultúra legkülönbözőbb és legszélesebb területein ismert személyiségeit - tudósokat, kutatókat, újságírókat, kritikusokat, írókat, művészeket stb. - faggatva taglalják a kultúrát, annak legkülönbözőbb aspektusait megvilágítva. A

témaköröket, amelyek köré csoportosítva olvashatjuk a nyomozás-kutatás során kapott elmékedéseket az olasz nyelvű vezércikkemben soroltam fel. Itt ezeknek felsorolásától eltekintek, de megemlítem, hogy igen érdekes és elgondolkasztó véleményeket lehet olvasni minden egyes cikkben vagy interjúban. Az olvasható vélemények közül nagyon megragadott s a hozzám legközelebb álló vélemény-nyilvánításnak tartom a 2007-ben az egyszerre szórakoztató, lebilincselő és távlatokat nyújtó szövegek alkotásában mutatkozó erőssége elismeréseként irodalmi Nobel-díjjal kitüntetett olasz drámaíró, színész Dario Fo szavait: **«Az emberiség kultúra nélkül holt emberiség, mert a kultúra egy nép strukturális memóriája, erkölcsi és filozófiai fenntartója. A valláshoz, rítusokhoz, a tradíciókhoz kötött, egy nagyon fontos kollektív állásfoglalás. A kultúra különösképpen tudást és ismeretet jelent: egy embercsoportnak ismernie kell a saját gyökereit, a saját történelmét, a saját fellángolásait, kétségbeeséseit és a negatívval szembeni nagy győzelmeit, eltévelyedését, a szabadság hiányát. Baudelaire azt mondta, hogy a kultúra a kollektív életben való részvétel legmagasabb formája: zseniális és egyszerű meghatározás.»** Dario Fo ezen szavaival lényegre törően, tömören definiálta a kultúra fogalmát.

Most pedig nézzünk még egy-néhány kultúra-definíciót:

– A kultúra egy személy által birtokolt fogalmak összessége: doktrína, tudás;

– A tudás legkülönbözőbb ágazatiban egy nép hagyományainak és szerzett fogalmainak összessége, amely civilizációjának ujjenyomata: olasz, magyar, francia, európai stb. civilizáció.

– A kultúra osztályozható **etnológiai, etológiai, filozófiai aspektusból**, valamint beszélhetünk **tömeg-, népi- őstörténeti kultúráról...** Ezekre az eredeti cikkel ellentétben itt nem térek ki.

A római La Sapienza Tudományegyetem Szociológiai professzornője, Maria Immacolata Macioti a kultúrával kapcsolatban az alábbi véleményen van (ld.: «Medical Team Magazin», Anno 7 - Numero 2 - mag/ago 2008): «A klasszikus korhoz viszonyítva a kultúra nagy változásokon ment keresztül. Egy ideig a Múzsákhoz kötődött, azaz a művészetekhez, a tanult osztályokhoz. Ma kultúráról beszélve nem jelenti szükségszerűen a magasan műveltségű kultúrát. Kultúra lehet egy egyszerű tárgy, mint egy asztal, szék, konyhai eszköz: minden manufaktúra, amely egy abba a meghatározott történelmi és társadalmi korra vezet vissza, amikor ezek a tárgyak, eszközök feltételezhetően készültek s használták azokat.

A társadalomtudományok között valószínűleg a kulturális antropológia volt az, amelyik a legnagyobb változásért küzdött a kultúra fogalmának tágítása területén. A görög-római klasszikusság világában a másik oldalon a műveletlenek, a barbárok álltak. Ma azt a tényt hangsúlyozzák hogy minden kultúra rendelkezik a saját történelmével és méltóságával és az egyenlőség szempontjából ugyanúgy el kell fogadni, mint a hagyományosan már megszilárdultakat [még ha néha el is felejtjük; ahogy megesett az albánokkal, vagy ahogy most történik a románokkal vagy a romákkal]. A kultúra

már nem értelmezhető csupán mint kizárólagos művészet, jogtudomány, irodalom vagy filozófia, hanem mint mindennapi élet és ebből a prospektívából kiindulva újraértékelődött e fogalom: az írásbeliségen alapuló kultúrák mellett számításba kell venni a szóbeliségre épülőket. Ezeket együttesen kell értelmezni mint kultúrát, s érthetővé vált, hogy a világ nem a Nyugat határai közé szorított területből áll, s a megértés azt jelenti Tylor tanítása szerint: hogy meg kell ismerni eltérő szokásokat, hagyományokat, jártasságokat. De két különböző dologról van szó: más dolog értelmi szinten tudni erről és megint más dolog ezen meggyőződés alapján mozogni, eleve és működésképpé tenni. A kultúra nem jelent velünk születettséget: azt kiskorunktól kezdve neveléssel, példák láttán, a gyakorlatban szívjuk magunkba. Alkalmazkodunk ahhoz a társadalomhoz, ahol élünk; elsősorban elsajátítjuk a nyelvét s ezenkívül sok más kiegészítő jártasságra teszünk szert. Ilyenek: a magatartásminták elsajátítása, orientálóképesség; jelrendszerek, szimbólumok stb. közötti mozgáskészség; egy kultúrában való felnövekedés során hajlandók vagyunk a sajátunkat abszolutizálni, vagy normálisnak tartani, míg a másokét lekicsinyelni, megvetni, negatívan általánosítani s ebből kifolyólag előítéletekkel élni a más kultúrkörből érkezőkkel stb.

Ha igaz, hogy vannak különbségek/eltérések, az is igaz, hogy lehetnek asszonáncok és analógiák is. Az is igaz, hogy egy multikultúrás világban az élet ösztönzőbb lehet, mint egy monokultúrás világban, de természetesen csak akkor, ha nincs az a meggyőződésünk, hogy a saját kultúránk magasabb- és felsőbbrendű a másikkal szemben és hogy végre meg tudjuk kérdőjelezni azt, hogy az ókori görög és római kultúra, majd pedig a Nyugat kultúrája a világ közepe, a világ köldöke. El kell ismernünk, hogy számtalan kultúra létezik s el kell ismerni azok méltóságát, jogát. De ez még mindig nehéz. Még most is tapasztalható, hogy bizonyos kultúráknak kijut a maximális tisztelet [pl. É-Amerika, Európa Észak-Nyugat kultúrvilága] szemben a kevésbé fejlett országokéval. Az igaz, hogy ma még beszélnek hegemoniát élvező és alárendelt kultúrákról. De miért? Azért, mert manapság a hatalom – s most még inkább mint valaha – ritka áru, s kevesek kezében van. Amely országnak nincs a kezében a gazdasági irányítás hatalma, eleve esélytelenné válik bizonyos kulturális javak és életvitel élvezésében, s a történelem során kirekesztik, perifériára sodorják: de szó sincs természetes jelenségről. Az okok politikaiak és társadalmiak. Ma olyan környezetben találjuk magunkat, ahol különböző kultúrák élnek együtt: egyesek több ezer évesek, mint pl. az indiai vagy a kínai kultúra. Ennek ellenére Olaszországban keveset ismernek, nem értik meg, hogy többféle kultúra ismerete az összehasonlítás alapjául szolgál, nagyobb szellemi gazdagodás lehetőségét biztosítja s lelki növekedést jelent. Más kultúrákat igyekeznek visszautasítani egy vélt felülhelyezett, monolitikus, bizonytalan olasz kultúra védelmében. Hát nem mi vagyunk az összetett történelmi és földrajzi események okai akik távoli földek különböző népeit vonzotta ide a rómaiak előtti és a római koroktól kezdve? Talán nem hatott ránk a sokféle befolyás a longobárdok, a kelták, a frankok részéről? Kölcsönösen

*hatottunk egymásra a földközi-tengeri országokkal is., mint az arab, a spanyol kultúra, vagy pedig a francia, a német kultúra. A mai kihívás abban rejlik, hogy tudjunk nyitottakká válni az eltérő kultúrákkal szemben, az eltérő kultúrák valorizálásával életre hívni egy gazdagabb társadalmi valóságot és az új generációknak átadni az erkölcsi értékeket, mintákat.» [Fordította és adaptálta © Dr. B. Tamás-Tarr Melinda] Azonban a más kultúrákból érkezőknek is alkalmazkodniuk kell a befogadó ország törvényeihez, előírásaihoz, szokásaikhoz, hagyományaikhoz, ezeket tiszteletben kell tartaniuk, ezek előírásai szerint élni és dolgozni s nem a bűnözés diktálta úton haladni, valamint tudniuk kell és nem szabad elfelejteniük, hogy nemcsak jogok vannak, hanem kötelességek is a befogadó országgal szemben, amelyek mindenkire egyaránt vonatkoznak: mind az országban tartozkodó idegenekre, mind az olasz állampolgárookra.*

*Sajnos az Olaszországban törvénytelenül tartózkodók, az ún. klandesztin bevándorlók kerülnek leginkább az olasz és külföldi bűnözők, különösen a szervezett bűnözés hálójába...*

*A fentiek apropójából az Olasz Köztársaság budapesti nagykövetének, Gian B. Campagnola szavait idézném, amelyekkel Göbölös N. László azon kérdésére, hogy «Mit tanulhatnak egymástól kölcsönösen olaszok és magyarok?» az alábbiakban válaszolt: «Népeinket alapvetően nyitottság és tolerancia jellemzi más kultúrákkal és civilizációs formák iránt. Ez az állítás első látásra talán ellentmond az utóbbi idők újsághíreinek: azokra a konfliktusokra gondolok például, amelyek nemrégiben részesei voltak olaszországi bevándorlók. Természetes, hogy ezeknek az epizódoknak sokkal nagyobb a visszhangjuk, mint azon százezrek csendes és kevésbé ismert munkájának, akik naponta dolgoznak különböző szinteken a társadalmi integráció elősegítéséért, és keresik a legjobb megoldásokat azokra a problémákra, amelyeket az elmúlt évtizedek változásai szültek. Azt hiszem, hogy ez a szemlélet Magyarországon is tetten érhető: a tolerancia és az ésszerű, gyakorlati megoldások keresésének értéke olyan elv, amelynek – bár kétségkívül nehéz megvalósítani – tartalmával a alapvetően egyetért a lakosság nagy része.»*

*Tovább folytathatnánk reflexiónkat a végtelenségig, de most itt megállok, pillanatnyilag a kultúra körüli elmélkedésünkben elégedjünk meg ennyivel.*

*Most pedig szeretettel invitálom Önöket e folyóirat fellapozására. Kellemes olvasást és áldott húsvéti ünnepeket kívánok minden kedves Olvasónak! \**

*\* Ez a magyar nyelvű vezércikk az eredeti olasz szöveg rövidített és a végén kissé módosított változata.*

**- B. Tamás-Tarr Melinda -**